



1° Convegno nazionale di studio e confronto

Le politiche di sostegno alle famiglie con figli Il contesto e le proposte

**6-7 ottobre 2006
Modena**

Via Emilia ovest, 101
Palazzo Europa
Sala Ermanno Gorrieri



Con il patrocinio di
Ministero delle politiche per la famiglia
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Modena
Comune di Modena

Famiglia e legge finanziaria: un'occasione mancata

Paolo Onofri

Paolo Onofri

Università di Bologna

Famiglia e legge finanziaria: un'occasione mancata

Mi domando come possa essere un discussant critico di una proposta che condivido pienamente. Le mie saranno quindi considerazioni formulate ad integrazione non tanto dell'impianto logico e teorico che è stato esposto, ma delle valutazioni di quanto è stato fatto nella legge finanziaria: soddisfazione di fronte a un primo passo nella direzione che Paolo Bosi ha suggerito? Oppure insoddisfazione per l'eccesso di timidezza mostrato?

A mio parere, almeno una ragione di insoddisfazione c'è: non è stato fatto il passo opportuno verso l'universalismo nei sostegni alle responsabilità familiari. L'estensione dell'istituto degli assegni per i minori a tutte le famiglie a prescindere dalla natura del lavoro che svolgono, se lo svolgono, è stata un'occasione mancata. Anche dal punto di vista dell'opportunità politica questo sarebbe stato il momento più appropriato. Nel momento in cui, da un lato, si aumentano i contributi sociali a carico degli autonomi, si stringono le viti degli studi di settore e si dà luogo a un insieme di altre procedure, antievasione e antielusione, e sappiamo che il lavoro autonomo è il primo destinatario di queste misure, quale occasione migliore che offrire, dall'altro lato, una misura di tipo universale che porta all'interno di un sistema di diritti di cittadinanza anche il lavoro autonomo. Credo che un'occasione politica simile non si ripresenterà in futuro, salvo che le proteste degli autonomi diventino tanto forti, per le misure citate, da sollecitare a prendere qualche misura compensativa, che comunque, in tal caso, non apparirebbe come il frutto di un disegno organico.

Inoltre, non va trascurato il fatto che l'affermazione del principio di universalità, con selezione ovviamente, avrebbe consentito di fornire un qualche aiuto a quei lavoratori autonomi che in realtà sono di fatto lavoratori dipendenti precari. Il principio di universalità del sostegno alle responsabilità familiari rende questa erogazione indipendente dalla tipologia della prestazione di lavoro. Se vi fosse stata questa estensione l'assegno al nucleo familiare sarebbe stato percepito in misura

significativa anche dai precari. Esistono già delle forme di assegno al nucleo familiare anche per i collaboratori, ma sono forme molto restrittive nella loro applicazione. Una loro erogazione di tipo universale avrebbe consentito, nei periodi di mancanza di lavoro, al giovane precario con figli minori almeno di percepire questo sostegno al proprio reddito. Un piccolo contributo nella direzione giusta dell'aiuto anche alle giovani famiglie per le quali la precarietà del lavoro è più sentita.

Ma ci si può domandare, in modo sbrigativo: dove prendere i soldi? Proviamo a considerare la legge finanziaria nel suo aspetto complessivo. Nonostante le critiche che sono state sollevate, è mia opinione che la legge finanziaria 2007 offra novità interessanti nel suo impianto complessivo. Più che una legge finanziaria mirata alla riduzione del disavanzo, il disavanzo viene ridotto di circa 0,9 punti percentuali di Pil, è una legge finanziaria che ha una certa valenza redistributiva tra le voci di entrata e, in misura minore, tra le voci di spesa. Ma ciò sollecita una ulteriore domanda: è stato riallocato tutto quello che si poteva riallocare? È ovvio che vi siano vincoli politici e non tecnici alla riallocazione delle voci di spesa e di entrata. Ad esempio: dal lato della spesa, la spesa complessiva al netto degli interessi è esattamente uguale alla spesa tendenziale. La legge finanziaria sposta la spesa primaria tendenziale di una quantità irrilevante. È come se non intervenisse affatto sull'aggregato della spesa primaria. In realtà, sposta 2,5 miliardi di euro dalle spese correnti, al netto degli interessi, alle spese in conto capitale. Oltre ad altre operazioni redistributive: la razionalizzazione della gestione della Pubblica Amministrazione fa risparmiare, enti territoriali esclusi, circa 2 miliardi di euro, che vengono riallocati ad altre spese, quali gli assegni al nucleo familiare. Più forte è la riallocazione all'interno delle voci di entrata. Ridistribuisce, all'interno dei contribuenti esistenti e delle basi imponibili note, il carico fiscale, come ha mostrato Paolo Bosi. Vi è, inoltre, una redistribuzione tra operatori istituzionali dell'economia: prende complessivamente un po' dalle famiglie e dà, nel complesso di misure dal lato delle entrate e dal lato delle spese, alle imprese. Quindi, riallocazione all'interno delle spese, riallocazione all'interno delle entrate con riferimento ai contribuenti già noti al fisco, riallocazione tra famiglie e imprese e una riduzione del disavanzo di quasi un punto di PIL, circa 14

miliardi di euro. L'entità della riduzione prevista del disavanzo corrisponde grosso modo all'entità di due operazioni che riguardano l'una il trasferimento all'Inps del TFR che rimane presso le aziende e l'altra il complesso di misure contro l'evasione e l'elusione: quasi otto miliardi di euro le seconde, sei il primo. Posta in questi termini, la riduzione del disavanzo appare non incidere sui soggetti che, nel loro complesso sono i destinatari della spesa e i pagatori delle entrate, salvo gli effetti redistributivi già citati. Questo è il modo in cui sono state coniugate le finalità dell'equità, dello sviluppo e, per la riduzione del disavanzo, del rigore. Ma all'interno di questo programma, i sostegni alle responsabilità familiari appaiono compiere solo un primo piccolo passo nella direzione suggerita da Paolo Bosi. A questo punto è lecito porsi la domanda se il passo non avrebbe potuto essere più lungo, se non si poteva trovare qualche altra fonte di finanziamento per poter procedere con maggiore intensità nella direzione dell'universalità e superare il problema dell'incapienza. Spulciando nelle tabelle della legge finanziaria salta agli occhi che nel 2007 sono destinati 412 milioni di euro alla legge sull'editoria, 70 milioni in più rispetto al 2006; è ragionevole chiedersi se posti in alternativa a minori interventi a sostegno delle famiglie, queste conclusioni sarebbero condivise dall'elettorato. Ci sono ovviamente tante ragioni politiche per questa scelta; così come per lo stanziamento di 10 milioni di euro per radio radicale. Ancora: il fondo per lo spettacolo per il 2007 è pari a 444 milioni di euro, aumentato di 100 milioni di euro rispetto al 2006. Ma per gli asili nido sono stati stanziati 100 milioni di euro! Gli stessi, la stessa misura dell'aumento del fondo per lo spettacolo. Certo siamo tutti cinefili, andiamo tutti a teatro, però forse ci pagheremmo anche un biglietto un po' più elevato se a fronte di esso vi fosse una dotazione di maggiori risorse per le famiglie. È intuibile che questi siano i casi più plateali di mancati sacrifici di obiettivi richiesti da una politica riallocativa. Si possono, comunque, trovare altri destinatari di fondi pubblici che potrebbero essere almeno in parte sacrificati.

In realtà, il Governo ci aveva abituato troppo bene a luglio, sorprendendoci con misure che lasciano un segno di riforma, anche se un po' annacquate in seguito. Come avrebbe potuto continuare a stupirci? Immaginate l'annuncio che nel 2009 le elezioni amministrative avrebbero

riguardato i comuni ma non più le province, perché le loro funzioni sono ripartite tra regioni e comuni, questi ultimi accorpati in un numero di unità almeno di un quarto inferiore a quello attuale. Considerando solamente il costo dell'apparato politico-decisionale, senza smantellare le funzioni che province e comuni attualmente svolgono, almeno 2 o 3 miliardi di euro possono essere recuperati in modo permanente, da destinare dal 2009 in poi al completamento del progetto che non è solo il progetto Baldini-Bosi-Matteuzzi, ma è il progetto di tutta l'Unione. Perché quando in campagna elettorale si è parlato di 2500 euro da erogare alle famiglie per ciascun figlio si trattava del progetto Baldini-Bosi-Matteuzzi, che in questo modo tutta l'Unione faceva proprio. Se ci si fosse mossi in questa direzione forse il grado di soddisfazione, non solo di chi ci ha lavorato, che è cosa marginale, ma il grado di soddisfazione dell'elettorato, la sorpresa, avrebbe continuato a colpire positivamente tutti.